

# BEATA DINAROSA BELLERI

SUORE DELLE POVERELLE

\* 11 NOVEMBRE 1936

† 14 MAGGIO 1995

KIKWIT, CONGO



Ragazza allegra, sorridente. "Con lei - scrisse il fratello - non c'era gusto a litigare. Rendevo tutto semplice con una scrollata di spalle". Giocherellona, all'oratorio prediligeva i giochi di gruppo purché fossero movimentati. Si era fatta le ossa nell'Azione Cattolica, frequentava le Suore delle Poverelle del suo paese. Poi, operaia a Lumezzane in una fabbrica di bulloni, per raggiungere la quale doveva fare il tragitto parte in bicicletta e parte in pullman. Per risparmiare i soldi del biglietto in vista di un suo disegno (aveva valutato la possibilità di formarsi una famiglia, e c'era un giovane dispostissimo a partecipare al progetto) faceva tutto in bicicletta. Poi si convince che la sua strada è un'altra. Nel 1957, a 21 anni, entra infatti nell'Istituto delle Suore Poverelle di Bergamo: diventerà suor Dinarosa, infermiera professionale, portando in dote dosi notevoli di semplicità, buon senso, praticità e due mani allenate a... darsi da fare; senza contare il temperamento gioioso e cordiale. Cinque anni a Cagliari in un tubercolosario; poi nel 1966 lo Zaire. Per diciassette anni a Mosango dedicandosi pure qui ai malati di TBC, ma anche ai lebbrosi. Per i compiti più ingrati, i servizi più penosi, perfino ripugnanti, lei c'è, con la sua capacità di decisione, robustezza interiore, forza d'animo e delicatezza. Nel 1983 passa a Kikwit: anche qui tubercolosi e malati di AIDS. L'ospedale ha 450 posti letto, i malati sono sui 1200/1400. Scrive: "Si lotta per l'acqua, (le sorgenti sono lontane e non ci sono condutture), contro le malattie (senza medicinali adeguati), contro la fame (c'è chi caccia i topi, i bruchi: quando li vedo nutrirsi in tal modo mi prende una gran compassione)". E lei anima l'ambiente e la sua comunità: s'improvvisa pagliaccio, ballerina, attrice, convinta che la fraternità si consolida non solo con le prediche o le opere, ma anche con l'allegria contagiosa. Scoppia l'epidemia che fa strage all'ospedale (malattia sconosciuta; si saprà più avanti che si tratta di "ebola") e in pochi giorni muoiono tre consorelle. Una suora riferisce questo dialogo con suor Dinarosa: "Stia attenta, non si ammali proprio adesso che deve tornare in Italia!" "Ma io sono qui a servire i poveri" "Ma non ha paura in mezzo a tutti quei malati, che non si capisce cosa hanno?" "La mia missione è quella di servire i poveri. Cosa ha fatto il mio fondatore? Io sono qui per seguire le sue orme...".

# BEATA DINAROSA BELLERI



DIOCESI DI  
BRESCIA  
Ufficio per le Missioni

E conclude: "E diceva così, allegramente. Suor Dina era sempre contenta!". Durante un congedo in Italia nel 1990/91 compie una specie di "esproprio terzomondista" nella casa della sorella: vestaglie, camice, lenzuola, asciugamani: "Tanto qui si possono sempre ricomprare queste cose". E la sorella è felice di vederla felice di provvedere agli altri. Avrebbe dovuto tornare in Italia, per una vacanza, nell'estate del 1995. Invece il 9 maggio incomincia la devastante salita al Calvario. Giungerà in cima il 14. Di lassù c'è la vista sul Paradiso.